

Zeitschrift: Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 87 (1997)

Artikel: Episodi e vicende nate in tempo di guerra : la realtà montanara durante il secondo conflitto mondiale

Autor: Pezzoli, Lorenzo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1004046>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Episodi e vicende nate in tempo di guerra

La realtà montanara durante il secondo conflitto mondiale

Partendo da Chiasso e imboccando la strada che conduce in Valle di Muggio, ci si trova subito immersi in un'atmosfera densa di immagini e colori dominata da pascoli e boschi, da case addossate le une alle altre e da vecchie costruzioni contadine che testimoniano l'antico adattamento ed il naturale inserimento dell'uomo nel paesaggio prealpino. Se ci si ferma in una delle vecchie osterie e si ha la fortuna di poter dialogare con qualche anziano abitante della valle, sarà possibile, anzi molto probabile, che il discorso cada sugli avvenimenti di cui egli o qualche suo conoscente, è stato testimone. Tra questa gente semplice, spesso contadini, allevatori o artigiani, è frequente trovarsi a parlare di eventi emblematici o curiosi che hanno colpito la loro fantasia. Dice Marie Louise von Franz che può accadere a volte che si verifichino, nella vita di tutti i giorni, cose talmente straordinarie che si sarebbe tentati di pensare ad una fiaba se non ci fosse la possibilità di verificarle di persona. Che cosa dunque se non una storia potrebbe usare un valligiano per raccontare ciò che di straordinario gli è accaduto? Le narrazioni che sto raccogliendo provengono proprio dalla Valle di Muggio la quale si stende parallela al confine italo-svizzero per più di dieci chilometri. Risalendola ci si lascia sulla destra il Monte Bisbino per addentrarsi nella regione scavata dal torrente Breggia che scorre quasi invisibile sul fondo, protetto da una fitta vegetazione e ben incassato tra le rocce. La strada carrozzabile arriva fino a Scudellate da dove, attraversando a piedi il confine, si può raggiungere il paese di Erbonne oppure proseguire, sempre camminando, verso la vetta del Monte Generoso. Questa montagna, posta sulla cresta di confine, è popolarissima ed è considerata anche un belvedere di prim'ordine. Dalla sua sommità infatti, nei giorni in cui il cielo è terso e il vento libera dall'orizzonte foschia e nubi, lo sguardo può spaziare da un lato su tutta la pianura lombarda fino alle lontane catene appenniniche e dall'altro, sulle Prealpi e sulla cerchia alpina dal Monviso fino all'Ortles soffermandosi poi sulla possente mole del Rosa. Tuttavia, il viaggio che questo articolo si propone di intraprendere, non ha come oggetto le mete lontane che si scorgono dalla vetta della montagna ticinese ma si ferma ad un'alpe posta alle sue pendici dove si sono verificati alcuni episodi che destano ancora l'interesse dei montanari e richiamano l'attenzione degli occasionali ascoltatori. Pur trattandosi di eventi marginali rispetto alla storia ufficiale, ne permettono una comprensione più profonda ed articolata. All'interesse storico si aggiunge anche quello folklorico poiché, grazie al materiale raccolto, il cui repertorio fa parte delle storie in via di formazione, possiamo arricchire le nostre ricerche sui racconti popolari. La collocazione temporale della narrazione, di seguito riportata, può essere fatta risalire agli anni compresi tra il 1943 e il 1945, durante il secondo conflitto mondiale. Fu un periodo difficile per la Confe-



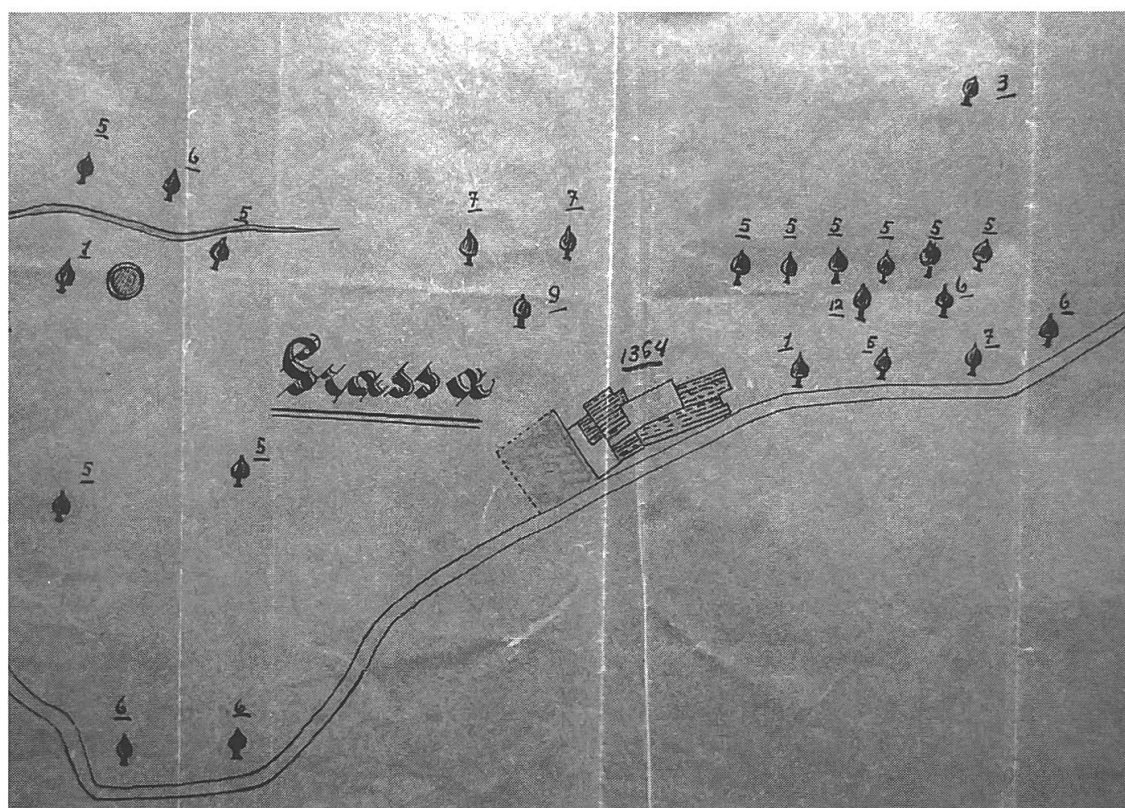
Panorama della Val di Muggio, sullo sfondo il Monte Generoso.



Nucleo rurale dell'Alpe Grassa.



Ex casa delle guardie a Muggio sulla strada che porta a Scudellate, ultimo paese della valle.



Planimetria patriziale della zona dell'alpe con segnati e numerati gli alberi.

derazione che, pur trovandosi su posizioni politiche neutrali, era circondata da paesi belligeranti. Questo stato impediva il mantenimento dei normali rapporti umani ed economici esistenti tra le popolazioni che vivevano nelle regioni di confine. In quegli anni, nelle zone adiacenti al Monte Generoso ed in particolare in Valle di Muggio, ci furono momenti di particolare tensione, dovuti all'ingresso dei rifugiati politici e degli esuli ma soprattutto al commercio clandestino dei contrabbandieri che trasportavano da una nazione all'altra ogni tipo di merce. Tuttavia il Monte Generoso non era l'unico passaggio, ne esistevano altri lungo la valle utilizzati anche in epoche recenti per il contrabbando. I più importanti sono quattro. Se partiamo da Scudellate troviamo l'antica mulattiera che porta ad Erbonne in Italia e nel paese svizzero viveva una signora, tale Verena Clericetti, che fabbricava delle calzature di panno e stoffa (i *pedù*) per i contrabbandieri. Queste scarpe erano utilissime per attutire i rumori quando di notte ci si avventurava nel bosco. Scendendo più a valle, si giunge alla via detta del Bonello, la quale dal paese di Cabbio porta in Italia attraverso un sentiero che costeggia il Sasso Gordona. Infine ci sono altri due percorsi molto trafficati soprattutto in tempo di guerra: da Morbio Superiore il sentiero che porta al Bisbino e da Sagno la via pedestre che arriva fino a Piazzöla sempre in Italia. Chi dunque viveva in tali regioni era toccato direttamente dalla realtà del contrabbando e, come è facile intuire, attorno a questi fatti si sono articolate vere e proprie narrazioni, preziose per lo studio del processo di elaborazione che trasforma un fatto reale in una storia. Una di queste, che non esporrò qui, in quanto la ricerca che la riguarda è ancora in corso, tratta di una misteriosa *Marchesa* che viveva in una grotta vicino alla vetta del Generoso. La donna era, secondo le narrazioni, una spia tedesca che lavorava per conto dei nazisti. La vicenda, di cui invece riporto la trascrizione, espone una serie di avvenimenti accaduti nei pressi dell'alpe chiamata Grassa. La famiglia che l'aveva avuta in affitto dal patriariato di Castel San Pietro viveva non solo grazie alla pastorizia ed ai proventi da essa ricavati, ma gestiva pure una locanda con alloggio, meta dei montanari soprattutto in concomitanza delle feste paesane tra le quali quella di San Marco a Cragno. Il punto di ristoro è servito da mezzo di amplificazione per le vicende come pure da strumento di distorsione, ma questo elemento fa parte proprio della tradizione orale e quindi è da mettere in conto quando si ascoltano o si leggono i fatti qui presentati. A Gianni e Carla Cereghetti spetta ora la parola e la conclusione di questo scritto poiché sono stati, nella loro infanzia e nella loro adolescenza, i testimoni oculari degli avvenimenti che seguono.

Una volta c'era un polacco nascosto alla Grassa, l'avevano trovato in un valecc (valle) lì sotto al dosso dell'Ora... il nonno mi ha fatto vedere dove... era un colonnello polacco, come ha fatto ad arrivare sul Generoso non lo so, erano quindici giorni che non mangiava e l'hanno salvato appena appena... Mettiti in mente, quell'uomo lì come regalo diede ai miei genitori un mazzo di carte, erano diseguate a mano... chissà dove sono andate a finire... le ho viste usare ancora al crotto ma chissà adesso che fine hanno fatto! Mia mam-

ma quando gli ha tolto le scarpe, i piedi erano tutti piagati, gli veniva via la pelle e lei glieli ha messi nell'acqua, chissà da dove arrivava...

In quel periodo la mamma aveva nascosto anche dei contrabbandieri e della povera gente che veniva su alla Grassa, ma da quella gente ti prendevi anche delle fregature. Una volta aveva comprato dei salami credendoli veri, invece c'era solo la pelle con dentro polenta che li faceva sembrare pieni. Un'altra volta aveva preso ancora dei salami dai contrabbandieri, ma quando li tagliava, diventavano blu... nemmeno il cane li mangiava... lei diceva che erano di carne umana! In tempo di guerra se ne facevano di tutti i colori!

Sempre quando eravamo su all'alpe, durante la guerra, avevamo un garzone chiamato Zabatel. Una volta per fare il caffè si metteva una pügnata (pentola) d'acqua sul fuoco e poi quando bolliva, si buttava dentro il caffè e lo si lasciava depositare. Questo Zabatel prendeva questo deposito, questo fondo del caffè e, messolo in un foglio di giornale, lo faceva seccare sul mucchio del letame. Quando era asciutto, gli metteva dentro un pò di estratti e lo andava a vendere in Italia come caffè svizzero... questo Zabatel, non aveva il permesso per stare in Svizzera e venivano sempre su i gendarmi a prenderlo, poi, portatolo a Mendrisio, lo facevano tornare in Italia. Lui mezz'ora dopo era ancora su alla Grassa.

La mamma per nascondere alle guardie a volte lo vestiva da donna... un anno avevamo tutti i prati da rastrellare, si diceva i prati da mundá, e la mia mamma era disperata perchè mio papà era a militare e non aveva nessuno. Le venne allora un'idea e disse:

– Lo sai cosa facciamo? Prendiamo lo Zabatel e lo vestiamo da donna! La zona era infatti sempre piena di guardie e se lo avessero visto...

Lo fece chiamare e gli disse:

– Vieni qui Zabatel, lo fai questo mestiere qui? Però fai attenzione, tieni gli occhi bene aperti... se noi vediamo una guardia che gira gridiamo «Molla» e tu quando senti così, scappa!

La gente che veniva su alla Grassa e vedeva lo Zabatel, non sapendo che era un uomo, diceva a mia mamma:

– Olimpia, chi è quella donna che ti dà una mano? Noi non riusciamo a trovare nessuno!

La mia mamma rispondeva:

– E una donna di Monte...

Quando il papà e lo zio Giuanín sono tornati da militare era una domenica e, essendo un pò bevuti, lo zio Giuanín ha gridato: – Molla! – Lo Zabatel è scappato veloce come un uccello nel bosco e non si è fatto più vedere perchè pensava che stessero arrivando le guardie. La mamma poi, quando è morto, ha chiamato una delle sue mucche «Zabatel» in ricordo di quell'uomo.

Lorenzo Pezzoli, p.a. Eliana Cereghetti, 6835 Morbio Superiore